

UNA QUESTIONE IMPORTANTE PER IL CLERO NELLE DIOCESI DEL MEZZOGIORNO

Ho letto con grande attenzione l'articolo di Mons. Orlandi sulla riforma della legislazione ecclesiastica, apparso nell'ultimo numero della *Rivista del Clero*.

Non si può disconoscere che un gran passo si è fatto dal Governo nelle vie delle riforme economiche a favore del Clero, riforme che — certo — s'imponevano e s'impongono tuttora, perchè lo Stato, e specialmente lo Stato, che ammette come primo articolo dello Statuto: « La Religione dello Stato Italiano è la Religione Cattolica, Apostolica, Romana », non può, nè deve trascurare una Istituzione che, sebbene abbia per fine immediato e diretto la elevazione dell'uomo pel conseguimento di un fine soprannaturale, pur tuttavia indirettamente coopera al benessere della Società, promovendo l'ordine, il rispetto alle autorità costituite, e mettendo freno a tanti mali che avvelenano le sorgenti di vita dei popoli e delle Nazioni. Così facciamo plauso ai provvedimenti con i quali il Governo ha elevato nei limiti che rispondono in certo qual modo ai bisogni dei tempi, gli assegni ai Parroci, ai Canonici, ai Vescovi. E di ciò va data meritata lode alla *Federazione del Clero*, che ha spiegata tutta la sua energia e il suo tatto per ottenere tali vantaggi.

Con tali provvedimenti, però, non può dirsi che sia definitivamente risolta la questione economica del Clero, giacchè, oltre a' Parroci ed ai Canonici, vi sono altre categorie di sacerdoti, che meritano di essere tenuti in considerazione. Parlo dei sacerdoti partecipanti alle Collegiate ed alle Chiese ricettizie.

Le Collegiate, prima del Concordato del 1818, erano Chiese Cattedrali, ed i partecipanti erano Canonici nel vero e stretto senso della parola. Oggi son detti Canonici statutarii, perchè, sebbene privati dell'elemento materiale del beneficio (rendita), restano canonici solo per la parte spirituale di esso, secondo gli antichi Statuti.

Le Chiese ricettizie, poi, furono costituite anch'esse sul tipo dei Capitoli di Cattedrali. I partecipanti erano beneficiati come i Canonici: come questi partecipavano alle rendite della Chiesa ed ai doveri inerenti al beneficio, cioè ufficiatura corale e cura delle anime.

La istituzione di queste Chiese — cosa tutta meridionale — rimonta all'epoca del Concordato interceduto tra il Re delle Due Sicilie, Ferdinando I e il Pontefice Pio VII, il quale ne regolò

stabilmente la fondazione col Breve *Impensa* del 13 agosto 1819.

« La pia veduta, dice Mgr. Salzano (*Lezioni di Diritto Canonico*, Vol. II, pag. 200), di assicurare l'esistenza di queste Chiese, che si dissero Ricettizie, si fu acciocchè e il chierico fosse abilitato per mezzo della porzione che gli dà la Ricettizia ad avere un titolo per la S. Ordinazione, e perchè l'assistenza ai divini Uffici e la cura delle anime si disimpegnasse da tutto il Clero e non poggiasse tutta su di un solo ».

Come è facile vedere dai pochi accenni dati sulla natura di queste Chiese ricettizie (e su cui ritorneremo volentieri) i vantaggi che derivavano dalla istituzione di queste Chiese erano immensi: innanzi tutto, il lustro e decoro delle sacre funzioni, alle quali prendevano parte tutti del Clero; 2.) la ripartizione della cura delle anime, per cui ogni partecipante era considerato come parroco; 3.) tutti i sacerdoti della Parrocchia erano a posto, per modo che non si assisteva, come oggi, al doloroso spettacolo di vedere sacerdoti, anche colti e di ottima vita morale, sciupare le loro energie nell'ozio, in attesa che vacasse l'unico posto disponibile in un paese, quello del parroco, per occuparlo a loro volta.

Ma, con le infauste leggi del 1867, ispirate dal furore massonico, tutti questi vantaggi andarono dispersi: i beni che costituivano la vita di queste Chiese vennero incamerati dallo Stato, ed ai partecipanti in carica, che già da un pezzo più non esistono, venne data l'elemosina di un meschino assegno; ai successori nulla!

La Chiesa, però, ha conservata sempre intatta la natura delle Ricettizie, ed i partecipanti, anche dopo le infauste leggi eversive, hanno continuato e continuano tuttora ad esercitare i loro doveri, con zelo e disinteresse veramente meraviglioso.

E' pur vero che con la legge 4 giugno n. 191 vennero aggiudicate ai Comuni le rendite delle soppresse Chiese ricettizie, facendo obbligo ad essi (art. 7) di assegnare la dotazione necessaria così per la manutenzione e conservazione della Chiesa e, dove esista, anche della Casa canonica, come per la officatura della Chiesa Parrocchiale e per il rifornimento dei sacri arredi.

Però questo provvedimento in pratica ha recato nessuno o scarso giovamento alle Chiese, ed i partecipanti sono rimasti sempre privi di qualsiasi aiuto economico. Basta al riguardo vedere ciò che hanno dovuto fare i Parroci per strappare dalle fauci ingorde de' Comuni una minima parte di ciò che per legge era dovuto.

Ora, ritornando al nostro argomento, concludiamo con le seguenti osservazioni:

1.) Se il Governo intende con la sua opera normalizzare tutto ciò che pel passato è stato un abuso, perchè non restituire alle singole Chiese ricettizie le rendite che esse godevano prima della soppressione? Ciò facendo lo Stato non verrebbe a gravarsi di ulteriori oneri, giacchè niente del suo verrebbe a dare al Clero: ma compirebbe un atto di giustizia, restituendo ciò che ingiustamente fu tolto.

2.) Se ciò non è possibile per essere state distolte ad altri fini le rendite suddette, una volta che i partecipanti delle Chiese ricettizie, giusta il breve « Impensa » sono tenuti a disimpegnare la cura delle anime sotto la direzione del Parroco, perchè non si da loro l'assegno come coadiutori del Parroco?

Io credo, e con me tutti i ben pensanti, che questi due postulati abbiano la loro base granitica sui più elementari principii di giustizia: d'altra parte essi sono conformi allo spirito stesso che ha animato il Governo a fare le altre concessioni. Mi lusingo, perciò, che essi saranno presi in benevola considerazione da coloro che stanno lavorando per l'assettamento della legislazione ecclesiastica. Alla Federazione poi del Clero, e in particolar modo a Mons. Nazareno Orlandi, la preghiera di assisterci e di aiutarci allo scopo di far risolvere favorevolmente una questione che interessa il Clero di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Sac. Prof. Vincenzo Gallicchio

NON BASTA lamentare astrattamente i perniciosi effetti della stampa cattiva e dire qualche fredda parola convenzionale di raccomandazione per le buone pubblicazioni!

SACERDOTI!

Perchè non fate abbonare i vostri Confratelli alla RIVISTA DEL CLERO ITALIANO; le buone famiglie, i circoli, i giovani cattolici alla rivista VITA E PENSIERO; le giovani a FIAMMA VIVA; gli studiosi alla RIVISTA DI FILOSOFIA NEO-SCOLASTICA?